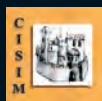


ALL'INCROCIO DI DUE MONDI

COMUNITÀ, AMBIENTE, CULTURE,
TRADIZIONI DELLE VALLI ALPINE
DAL VERSANTE PADANO A QUELLO ELVETICO

a cura di
ENRICO BASSO



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEDIAMENTI
MEDIEVALI



ASSOCIAZIONE
CULTURALE
A. SALVATICO



DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

**ALL'INCROCIO
DI DUE MONDI**
**COMUNITÀ, AMBIENTE, CULTURE,
TRADIZIONI DELLE VALLI ALPINE
DAL VERSANTE PADANO A QUELLO ELVETICO**

a cura di
ENRICO BASSO

Cherasco 2021

Si pubblicano i testi, rielaborati dagli autori e corredati di note, presentati in occasione del Convegno, organizzato dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino e dal Laboratorio di Ricerca Open Tourism, «All'incrocio di due mondi: comunità, ambiente, culture, tradizioni delle valli alpine dal versante padano a quello elvetico» (Torino, 20 novembre 2020 - online su piattaforma Webex).

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi dei seguenti Enti: Centro Internazionale di Studi sugli Inseguimenti Medievali, Associazione Culturale Antonella Salvatico, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori.

Organizzazione e coordinamento scientifico: *Enrico Basso, Enrico Lusso, Alberto Sciascia.*

Comitato scientifico del convegno: *Enrico Basso, Laura Bonato, Damiano Cortese, Enrico Lusso, Pierpaolo Merlin, Enrico Miletto, Filippo Monge, Viviana Moretti, Flavia Negro, Marco Novarino, Francesco Panero, Alberto Sciascia, Cristina Trincherò, Lia Zola.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2021

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 945 569 40

Insedimento, strutture difensive e paesaggio storico in un territorio di confine: la val d'Ossola nei secoli finali del medioevo

ENRICO LUSSO

La val d'Ossola, con i suoi numerosi valloni collaterali e il suo estuario verso la pianura novarese, rappresenta, al pari di altri contesti alpini caratterizzati dalla presenza di infrastrutture viarie di rilievo sovralocale¹, un punto di osservazione privilegiato per l'analisi delle dinamiche di sviluppo e consolidamento dell'assetto insediativo nel basso medioevo². Nel caso specifico, la situazio-

¹ Il pensiero corre, innanzitutto, alle valli di Susa e d'Aosta: cfr., rispettivamente, A. MACCHI, *La strada europea della valle di Susa nei suoi secoli di vita, matrice della struttura urbanistica dei borghi della valle*, in *Congresso di Varallo Sesia (settembre 1960)*, Atti del III Congresso Piemontese di Antichità ed Arte, Torino 1961, pp. 395-413; Y. RENOARD, *Les voies de communication entre la France et le Piémont au Moyen Âge*, «Bollettino storico bibliografico subalpino (d'ora in avanti BSBS)», LXI (1963), pp. 233-256; A. CROSETTO, C. DONZELLI, G. CANTINO WATAGHIN, *Per una carta archeologica della valle di Susa*, «BSBS», LXXIX (1981), pp. 355-412; G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, *passim*; ID., *La «via Francigena» del Moncenisio come fattore di riassetto politico nel Medioevo*, in *La strada di Francia, la route d'Italie*, a cura di E. KANCEFF, Torino 1990 (Cahiers de civilization alpine, 10), pp. xxvii-xxxviii; E. LUSSO, *Domus hospitales. Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Torino 2010, pp. 43 sgg., per l'area valsusina, e M. MARGUERETTAZ, *Mémoires sur les anciens hôpitaux du Val d'Aoste*, I, Aosta 1871 (Société Académique Religieuse et Scientifique du Duché d'Aoste, 1), pp. 23 sgg.; L. QUAGLIA, *La maison du Grand Saint-Bernard des origines aux temps actuel*, Aosta 1955, *passim*; P. GRISOLI, *Fonti per la storia dell'ospitalità in Valle d'Aosta e in Piemonte nelle carte dell'ordine Mauriziano, in Lungo il cammino. L'accoglienza e l'ospitalità medievale*, Atti del convegno (Torino, 16 ottobre 1996), in *Le vie del Medioevo. Atti dei convegni*, Torino 1988, pp. 119-135; A. VANNI DESIDERI, *La via Francigena e il Piccolo San Bernardo*, in *Valle d'Aosta, porta del giubileo*, a cura di G. SERGI, D. TUNIZ, Torino 1999, pp. 43-47; S. BENEDETTI, Ph. CURDY, *Prospections au col du Grand Saint-Bernard. Voies d'accès et passages latéraux*, in *Alpis Poenina Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe*, Aosta 2008, pp. 377-390, per l'area di strada valdostana. Più in generale, cfr. anche M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel Medioevo*, Torino 1961 (Miscellanea di storia italiana, s. IV, 5), *passim*; R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1991, *passim*.

² A proposito della strada che risaliva la valle in direzione del valico del Sempione si veda il recente Th. SZABÒ, *L'economia dei transiti negli insediamenti alpini*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto*, Atti del convegno (Cherasco, 25-27 ottobre 2013), a cura di E. LUSSO, Cherasco 2014, pp. 29-53, in part. pp. 37 sgg. e bibliografia ivi; A. ANTONIOLETTI, *La Via Sacra del Sempione. Tappe di un pellegrinaggio mauriziano*, Alessandria 2015, pp. 34 sgg.

ne, occorre anticiparlo, risulta abbastanza complessa, sia nel suo divenire dal più generale punto di vista geopolitico – com'è peraltro comune nelle valli di transito, con fazioni, alleanze e giurisdizioni sovrapposte non sempre di facile interpretazione³ sia nella leggibilità dei suoi esiti territoriali, complice, in questo caso, un numero tutto sommato esiguo di studi, che si assottiglia ulteriormente se si prendono a riferimento gli anni più recenti.

Il presente contributo, lungi dal voler proporre un'analisi sistematica della realtà ossolana che richiederebbe uno spazio e una quantità di dati al momento non ancora disponibili, intende concentrare la propria attenzione su due temi, evidentemente correlati: la dinamica dell'insediamento nei secoli finali del medioevo, in relazione a quella dell'incastellamento o, per meglio dire, alla diffusione diacronica dei complessi fortificati. Rispetto a questo obiettivo e con riferimento specifico al primo aspetto, oggi si può contare su uno studio, recente e di indubbia efficacia, di Francesco Panero, che delinea in maniera esaustiva l'articolazione insediativa così come era venuta consolidandosi nei secoli precedenti il XIV⁴. Utile a puntualizzare ulteriormente le dinamiche del popolamento è poi il repertorio delle chiese romaniche dell'area pubblicato nel catalogo della mostra *Novara e la sua terra*⁵.

Più lacunoso risulta invece essere lo stato degli studi che hanno affrontato il tema dell'architettura fortificata della valle e delle sue vicende. In linea generale, non si può fare a meno di osservare come, ancora in anni recenti, si sia assistito a un proliferare, talvolta incontrollato, delle ricerche e delle interpretazioni da esse proposte, che risentono tanto della parzialità delle fonti e/o dell'incompletezza dei loro repertori quanto della sopravvivenza di letture viziate da stereotipi e convinzioni dure a morire. Ciò ha alimentato una serie di illusioni spesso non verificate – e altrettanto spesso non verificabili se non in specifici e circoscritti contesti –, il cui unico fine sembra talvolta esaurirsi nel ten-

³ In generale, si rimanda ai contributi di E. BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore. Notizie storiche e documenti*, I, Roma-Torino-Firenze 1878, pp. 81-447, e di T. BERTAMINI, *Cronache del castello di Mattarella. Storia dell'Ossola superiore dalle origini al secolo XV*, I, Domodossola 2004, *passim*.

⁴ F. PANERO, *Comunità, carte di franchigia, comuni. Insediamenti umani fra area alpina e Pianura padana occidentale (secoli XI-XV)*, Acireale-Roma 2020, pp. 147-186. Non si dimentichi ID., *Il popolamento alpino nel Piemonte nord-occidentale fra medioevo e prima età moderna, in Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici dell'insediamento moderno*, a cura di F. PANERO, Cherasco-Torino 2006, pp. 357-398.

⁵ M.T. MAZZILLI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. L'alto Verbano e le valli ossolane, in Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Catalogo della mostra (Novara, Palazzo del Broletto, 15 maggio-15 giugno 1980), a cura di M.L. GAVAZZOLI TOMEA, Cinisello Balsamo 1980, pp. 231-308.

tativo di arricchire quantitativamente il patrimonio materiale di strutture fortificate (o, meglio, presunte tali)⁶. Si tratta, è quasi superfluo rimarcarlo, di una pratica scientificamente rischiosa, in generale e ancora di più in quest'area, dove, a fronte di un numero quanto mai esiguo di castelli propriamente detti o documentati in modo esplicito dalle fonti, si è tradotta – non sempre, ma comunque alimentando una tendenza piuttosto evidente – in una vera e propria “caccia” all’edificio dotato di attributi difensivi. Si tratta, peraltro, di una deriva piuttosto comune negli studi che focalizzano la propria attenzione su ambienti alpini scarsamente popolati di castelli – per esempio la val Maira, nel Cuneese, per ragioni in realtà ben documentabili storicamente⁷ –, ma che solo in pochi e individuati contesti, come per esempio la valle di Susa, un *unicum* sotto questo profilo, o la Valle d’Aosta risulta legittima in quanto sostenuta da un’adeguata disponibilità di dati⁸.

Nel caso delle valli ossolane, la ricerca di strutture fortificate “atipiche”, quali case a torre o caseforti, ha tratteggiato nel tempo scenari talvolta imbarazzanti sull’onda lunga di studi senza dubbio pionieristici⁹, ma perlopiù im-

⁶ Su tutti: M.C. CERUTTI, R. ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola*, a cura di P. Crosa Lenz, Domo-dossola 2007, *passim*, utile comunque come punto di partenza e, oggi, unica raccolta sistematica di notizie a proposito dei vari edifici.

⁷ Mi permetto di rimandare, per una riflessione sul tema, a E. LUSSO, *Il patrimonio architettonico diffuso della val Maira. Scelte costruttive e orientamenti insediativi nei secoli XI-XVI*, in *Territorio storico e paesaggio. Metodologie di analisi e interpretazione*, a cura di M. VOLPIANO, Torino 2012 (Quaderni del Progetto Mestieri Reali, 2), pp. 170-185. Si veda anche, sul tema specifico, C. BONARDI, *Il territorio: un patrimonio di segni sovrapposti*, in *La valle Maira (valloni di Elva, Marmora, Preit, Unerzio, Traversiera)*, a cura di C. BONARDI, Mondovì 2008 (Atlante dell’edilizia montana nelle alte valli del Cuneese, 5), pp. 18-31.

⁸ Si vedano, per la valle di Susa, i lavori di E. PATRIA, L. PATRIA, *Castelli e fortezze della valle di Susa*, Torino 1984 (Cahier Museomontagna, 26), *passim*; L. PATRIA, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004)*, Atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 132 (2005), pp. 17-135; P. COMBA, A. LONGHI, E. LUSSO, *Architetture fortificate e poteri lungo la valle della Dora nel tardo medioevo*, in *Storia delle valli di Susa, II, Dal Quattrocento all’Unità d’Italia*, a cura di P. DEL VECCHIO, D. VOTA, Borgone di Susa 2019, pp. 133-172. A proposito della Valle d’Aosta si rimanda invece a B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d’Aosta: il romanico e il gotico. Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant 1000-1420*, Ivrea 1995, pp. 118-157; ID., *Architettura in Valle d’Aosta: il Quattrocento. Gotico tardo e rinascimento nel secolo d’oro dell’arte valdostana 1420-1520*, Ivrea 1996, pp. 242-306; B. DEL BO, *Il valore di un castello. Il controllo del territorio in Valle d’Aosta fra XIII e XV secolo*, Milano 2016, *passim*.

⁹ C. NIGRA, *Torri, castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, I, *Il Novarese*, Novara 1937, pp. 21-43.

prontanti su metodi di indagine tipologico-analogici¹⁰. Spesso risulta davvero azzardato determinare quali architetture siano realmente “forti” appoggiandosi solo a caratteri morfologici generici quali la robustezza della muratura e lo sviluppo verticale laddove questi risultino essere tratti tipici di tutta la produzione edilizia della valle, essendo l’area, com’è noto, da sempre votata alla coltivazione di cave di pietra¹¹. Di fatto, sin dagli studi di Carlo Nigra degli anni trenta del secolo scorso¹² si è progressivamente consolidata l’idea che fosse sufficiente la concomitanza di questi due fattori, oltre, beninteso, all’origine medievale e auspicabilmente a una condizione di relativo isolamento, per fare di un edificio, a prescindere da qualunque considerazione ulteriore, se non un castello *stricto sensu*, quanto meno una torre o una casaforte¹³. E ciò ha moltiplicato a dismisura, spesso senza alcuna verifica documentaria, il numero di strutture ritenute parte integrante del patrimonio di fortificazioni dell’area. Inoltre, è ben presto emersa la tendenza, già palese nella stessa opera di Nigra, a datare tali edifici dotati di più o meno presunte sfumature difensive a epoche piuttosto risalenti, perlopiù corrispondenti al XII e al XIII secolo, determinando di conseguenza un’ulteriore eccezione nel panorama subalpino, che, com’è noto, sotto il profilo materiale, risulta comporsi in larga misura da edifici collocabili cronologicamente nei due secoli finali del medioevo¹⁴.

In realtà, proprio quest’ultima considerazione pare offrire la chiave per tentare di fare un po’ di chiarezza. Non si tratta certo di proporre una soluzione a

¹⁰ Si vedano, a questo proposito, le osservazioni di A. MARZI, *Le caseforti novaresi e della Valle d’Aosta nei disegni di Carlo Nigra*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte* cit., pp. 213-227, che pur non si sottrae alla medesima tendenza.

¹¹ Cfr., al riguardo, il volume miscelaneo *Ossola di pietra nei secoli*, Mergozzo 1978, *passim*. Per ulteriori riflessioni, anche a livello di impatto architettonico e paesaggistico della pietra ossolana, si veda A. CAVALLO, G.A. DINO, *Le beole ossolane, un esempio di integrazione tra patrimonio lapideo, storia e paesaggio*, in *Unicità, uniformità e universalità nella identificazione del mosaico paesistico-culturale*, Atti del convegno (Aquileia, 18-19 settembre 2008), «Architettura del paesaggio», 20 (2009), pp. 1-15.

¹² Cfr. sopra, nota 9.

¹³ È, in sostanza, l’impressione che emerge dalla lettura del già citato CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., *passim*.

¹⁴ In generale, per uno sguardo sul patrimonio fortificato dell’area subalpina e una valutazione di massima delle coordinate cronologiche prevalenti, cfr. F. CONTI, *Castelli del Piemonte*, I, *Novara e Vercelli*, Novara 1975; F. CONTI, G.M. TABARELLI, *Castelli del Piemonte*, II, *Alessandria e Asti*, Novara 1978; F. CONTI, *Castelli del Piemonte*, III, *Torino e Cuneo*, Novara 1980, e i repertori *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. VIGLINO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Torino 2007; *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. VIGLINO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Torino 2010.

tutti i problemi, stante l'oggettiva difficoltà di porre in relazione i complessi sopravvissuti a dati documentari certi; tuttavia, il tentativo perseguito di ricondurre le vicende dello specifico territorio entro le più generali dinamiche sociopolitiche ed economiche della regione offre quanto meno la possibilità di applicare una griglia interpretativa aggiornata, utile a tratteggiare un orizzonte entro cui valutare e verificare la bontà di certe affermazioni. I tratti di specificità del territorio sinora dati per acquisiti, come si potrà constatare, risulteranno in alcuni casi smorzati; di contro, emergeranno aspetti realmente peculiari, la cui sistematizzazione entro un quadro interpretativo omogeneo resta comunque al momento, anche alla luce di ciò che si dirà, né semplice né scontata. Anche perché, e torniamo al punto di partenza e al problema di fondo, architetture cui, nella gran parte dei casi, non risulta possibile associare notizie documentarie oltre ogni ragionevole dubbio, ma che conservano indubbiamente una *facies* "forte", ci sono eccome.

Cerchiamo dunque di andare più a fondo con l'analisi per aggiungere qualche elemento di chiarezza utile a meglio comprendere quale possa essere la loro origine.

1. Alle origini del popolamento medievale della valle

Sebbene le dinamiche di popolamento delle valli ossolane nei secoli XI-XIII risultino per molti aspetti sovrapponibili alle più generali tendenze dell'insediamento subalpino¹⁵, non si può fare a meno di osservare come sia possibile registrare, in proporzione e rispetto ad altri settori montani, uno squilibrio tra il numero complessivo di insediamenti accentrati stabili e quello dei castelli¹⁶. Questi, infatti, tendono a concentrarsi con poche eccezioni in alcune, ben definite aree. La prima è quella corrispondente allo sbocco vallivo nel settore di Gravellona¹⁷, ambito di antico insediamento (il sito è, con ogni probabilità,

¹⁵ Cfr., per una sintesi, PANERO, *Comunità, carte di franchigia, comuni cit., passim*; ID., *Il popolamento alpino cit.*, pp. 357 sgg.; ID., *Cultura materiale, forme dell'insediamento umano, luoghi di culto e organizzazione ecclesiastica*, in P. MERLIN, F. PANERO, P. ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*, Cernusco 2013, pp. 83-120.

¹⁶ ID., *Comunità, carte di franchigia, comuni cit.*, pp. 162-174; G. ANDENNA, *Per un censimento dei castelli*, in *Novara e la sua terra cit.*, pp. 309-329.

¹⁷ I castelli documentati in questa zona, oltre ovviamente a quelli pertinenti al territorio di Gravellona (cfr. oltre, testo corrispondente alle note 19-20), risultano essere: *castrum Insule* sull'Isola Madre – 998: *Antiquitates italicæ mediæ ævi sive dissertationes*, ed. L.A. MURATORI, III, Mediolani 1740, c. 741, doc. 5 gennaio 998 –; *castellum Sancti Angeli* sull'Isola di San Giovanni di fronte a Pallanza – 999: *Otonis III diplomata*, ed. Th. VON SICKEL, Hannoverae 1893 (Mo-

quello dell'abitato preromano di *Stationa*) già caratterizzato dalla presenza di opere difensive risalenti nel tempo¹⁸, su cui primeggiano per antichità la torre di Cerro (*alias* Pedemonte) e il *castrum* omonimo o del Motto, citati esplicitamente per la prima volta nell'XI secolo¹⁹, ma forse ascrivibili al V-VI²⁰. L'antica frequentazione dell'area si riverbera, peraltro, anche nelle sue strutture insediative: si tratta infatti, senza dubbio alcuno, dell'ambito caratterizzato dalla maggior densità residenziale, che si traduce in un numero cospicuo di abitati accentrati²¹.

La seconda area che si distingue per la presenza di un certo numero di strutture difensive è quella di Domodossola²², altro contesto di antico insediamento che aveva nel castello di Mattarella il proprio perno. Tale complesso, pluristratificato e di grande interesse, nel medioevo divenne il principale polo di controllo pubblico della valle, saldamente nelle mani del vescovo di Novara dopo la

numenta Germaniae Historica, d'ora in avanti MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II/2), p. 750, doc. 323 (7 maggio 999) –; *castellum Ruptum* presso Intra – 1129: ANDENNA, *Per un censimento dei castelli* cit., p. 320 –; Crusinallo – 1164: *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, a cura di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, II, Pinerolo 1915 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in avanti BSSS, 79), p. 358, doc. 424 (5 maggio 1164) –; Omegna – 1190: *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di L. FORNASERI, I, Torino 1958 (Biblioteca storica subalpina, 180), p. 80, doc. 47 (26 giugno 1190) –; *castrum Ferreoli* presso Baveno – inizio XIII secolo: G. ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, p. 732. A questi complessi vanno probabilmente aggiunte le strutture fortificate (Rubianco, Ronco, Motto e Sasso), in parte documentate nel 1378 – *Statuti medievali di Mergozzo*, a cura di R. ARENA, V. DE ANGELIS, Verbania 1993, pp. 57 sgg., capp. 35 sgg. –, che già caratterizzavano l'insediamento nell'area di Mergozzo al tempo della nascita, nel 1254, del borgo attuale: ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 644-645; PANERO, *Comunità, carte di franchigia, comuni* cit., p. 176.

¹⁸ Cfr. E. PANERO, *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine. Materiali per un Sistema Informativo Territoriale nel Verbano-Cusio-Ossola tra culture padano-italiche e apporti transalpini*, Alessandria 2003, pp. 358-371, cui si rimanda per l'esatta identificazione delle strutture superstiti.

¹⁹ Per la torre di Cerro: *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, a cura di G. VITANI, C. MANARESI, I, Milano 1933, p. 294, doc. 129 (2 novembre 1023); per il castello del Motto: *Conradi II diplomata*, ed. H. BRESSLAU, Hannoverae-Lipsiae 1909 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV), p. 42, doc. 38 (10 giugno 1025).

²⁰ PANERO, *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine* cit., pp. 368-370.

²¹ Cfr. al riguardo, PANERO, *Comunità, carte di franchigia, comuni* cit., pp. 162-174.

²² In realtà, l'unico castello documentato esplicitamente risulta essere quello di *Barliona* presso Cisore, menzionato nel 1084: *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara* cit., II, p. 119, doc. 252 (dicembre 1084). Probabilmente castello era anche la *mansio* di Sasseggio presso Druogno, menzionata nel 1269 come dotata di diritti giurisdizionali: BERTAMINI, *Cronache del castello di Mattarella* cit., I, p. 256.

donazione del 1025 da parte dell'imperatore Corrado II²³, ma parrebbe anch'esso ascendere al VI secolo²⁴. Sempre a Domodossola è documentato nel 970 un *castrum novum* (altrimenti chiamato *Aguciani*)²⁵: esso corrisponde al nucleo più antico del polo difensivo che, potenziato nei primi decenni del XIV secolo dai vescovi novaresi – sostanzialmente in concomitanza con la costruzione delle mura del borgo (1303)²⁶ –, sarebbe stato ristrutturato entro il 1451 dai duchi di Milano, subentrati nel frattempo nel controllo del luogo²⁷. Da notare, *en passant*, come la latitudine di Domodossola risulti essere un limite di fatto mai superato, almeno entro l'orizzonte della metà del XIV secolo, dalla diffusione territoriale di strutture fortificate.

La terza area, intermedia rispetto alle altre due, è quella di Vogogna²⁸, scelta dai Visconti, presenti in valle a partire dal 1277, come sede delle proprie magistrature quando il loro potere iniziò a consolidarsi nel corso degli anni trenta del XIV secolo²⁹. A quel periodo parrebbero datare – ma il condizionale è d'obbligo mancando qualunque attestazione certa – sia il castello sia le mura del borgo (fig. 1)³⁰, mentre un secondo complesso difensivo posto in posizione dominante, la *rocha*, per quanto conservi lacerti murari più antichi, è documentabile non prima del 1407-1412³¹.

A parte quest'ultimo caso, quello dell'adeguamento del castello "nuovo" di Domodossola e la notizia di un intervento promosso da Guifredo *de Rodis* nel 1349 con l'intento di manifestare il proprio dominio sulla valle Antigorio tra-

²³ *Conradi II diplomata* cit., p. 42, doc. 38; cfr. sopra, nota 19. A proposito del ruolo e dell'articolazione del complesso di Mattarella si vedano i contributi di ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 675-678; BERTAMINI, *Cronache del castello di Mattarella* cit., I, pp. 15-19, 114 sgg.

²⁴ *Ibid.*, pp. 78-92. Per la frequentazione antica dell'area si rimanda a PANERO, *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine* cit., pp. 237-243.

²⁵ *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara* cit., a cura di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, G. BASSO, I, Pinerolo 1913 (BSSS, 78), p. 107, doc. 67 (giugno 970).

²⁶ Cfr. G. BRIACCA, *Una contestazione giuridica della signoria vescovile e del potere imperiale nella comunità dell'Ossola superiore dagli atti processuali del 1318-1321*, «Novara notiziario economico», 1 (1979), pp. 43-109, in part. p. 44.

²⁷ ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 684-585.

²⁸ Una carta del 1211 ricorda l'esistenza di due complessi fortificati, i *castra* di Megolo e Megoletto, immediatamente a sud di Vogogna, sull'altra sponda del fiume Toce: *Carte valsesiane*, a cura di C.G. MOR, Torino 1933 (BSSS, 124), p. 50, doc. 23 (1 agosto 1211).

²⁹ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., I, pp. 208, 243 sgg.

³⁰ Per un'analisi delle vicende del luogo si rimanda ad ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 667-669. Le mura risultano indirettamente attestate da un riferimento alle porte negli statuti del 1374: BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., II, Roma-Torino-Firenze 1878, p. 539, cap. 81 (*De custodiis portarum Vagoniae*).

³¹ *Ibid.*, p. 293, doc. 94.

mite la costruzione di una «turrim novam ab aliqua parte palatii sui» di Bace-
no³² – iniziativa che, essendo finalizzata a porre «domum suam in fortilitiis»,
incontrò la ferma opposizione del vescovo di Novara³³ –, il Trecento non regi-
stra altri episodi di fortificazione³⁴. Due sono, di conseguenza, le considera-
zioni che si possono trarre: in primo luogo, mancano del tutto indizi dell’esi-
stenza (o, se non altro, dell’avvio di un processo riconoscibile di diffusione ter-
ritoriale) di quell’articolato insieme di edifici fortificati dai confini molto la-
bili che comprende torri, case a torre e caseforti e che si vorrebbe rappresenta-

³² BERTAMINI, *Cronache del castello di Mattarella* cit., II, Domodossola 2004, p. 203, doc. B (24 luglio 1349).

³³ A proposito del tentativo dei poteri territoriali di limitare la diffusione di strutture difensive “private” o, comunque, non autorizzate, cfr. A.A. SETTIA, «Erme torri», *simboli di potere fra città e campagna*, Cuneo-Vercelli 2007, pp. 15-16.

³⁴ È tuttavia probabile – e lo testimoniano le recenti indagini archeologiche – che anche il castello di Mattarella sia stato interessato da una serie di interventi di adeguamento difensivo: F. GARANZINI, *Il castello di Mattarella di Domodossola (Sacro Monte Calvario) alla luce dei vecchi dati e delle più recenti indagini archeologiche*, in *Prima dei castelli medievali. Materiali e luoghi nell’arco alpino occidentale*, Atti del convegno (Rovereto, 29 novembre 2013), a cura di B. MAURINA, C.A. POSTINGER, «Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati», Classe di scienze umane, lettere ed arti, s. IX, IV A, CCLXIV/II (2014), pp. 77-100, in part. pp. 95-97.



Fig. 1 - Vogogna; il castello presso l’abitato (foto E. Lusso).

re l'aliquota più significativa dell'architettura difensiva della valle. Tale condizione induce quanto meno a postulare una prima, evidente, sfasatura cronologica rispetto alle altre aree del territorio subalpino, dal momento che proprio il XIV secolo pare essere, soprattutto nei contesti di pianura, il periodo di più intensa diffusione di tali strutture³⁵. La seconda constatazione discende direttamente dalla prima e porta a smentire la diffusa opinione della sistematica antichità delle strutture fortificate della valle. A parte alcune molto antiche, di cui si è detto, e altre polarizzate attorno ai fulcri territoriali da quelle individuate, peraltro con un'evidente tendenza a privilegiare l'estuario vallivo, non vi è alcun indizio che induca a ritenere plausibile una datazione al XII-XIII secolo per la gran parte del patrimonio di manufatti a vario titolo "forti", riconoscibili o riconosciuti (anche solo per via induttiva) nell'area. Si dovrà pertanto ammettere, almeno come ipotesi di studio, che laddove sia possibile documentare l'effettiva funzione difensiva di alcuni di questi edifici, essi non possano che ascendere a un intervallo cronologico corrispondente all'ultimo secolo del medioevo.

2. *Sulle tracce di un nuovo habitat residenziale: abitati e strutture fortificate al cadere del medioevo*

Il XV secolo registra il definitivo consolidamento del dominio sull'Ossola dei Visconti prima e degli Sforza poi. Si tratta, tuttavia, di un periodo piuttosto turbolento, caratterizzato da reiterati attriti tra i consortili nobiliari di più antico radicamento, legati al vescovo di Novara (i *de Castello* e i *de Rodis* in testa)³⁶, e le clientele dei signori di Milano, che ambivano – e spesso riuscirono – a garantirsi i diritti di sfruttamento delle rendite del territorio, da quelle legate al transito della via per il passo del Sempione a quelle minerarie, a quelle d'uso delle risorse boschive e delle cave di pietra da edilizia³⁷. Alle tensioni "interne" si sommava poi la pressione esercitata dall'esterno dai vallesi, i quali, fedeli vescovo di Sion, nel 1410 inaugurarono una stagione di incursioni nei territori dell'alta e media valle³⁸ che li portarono, nel 1425, a occupare temporaneamente il borgo di Domodossola³⁹.

³⁵ Per una sintesi efficace si veda nuovamente SETTIA, «*Erme torri*» cit., pp. 15-44.

³⁶ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., I, pp. 147 sgg., 188-203; BERTAMINI, *Cronache del castello di Mattarella* cit., I, pp. 190-199, 216-228, 273-276.

³⁷ PANERO, *Comunità, carte di franchigia, comuni* cit., pp. 171-174; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 691-693.

³⁸ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., I, pp. 331 sgg.; BERTAMINI, *Cronache del castello di Mattarella* cit., pp. 567-571.

³⁹ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., I, pp. 358-360.

Per quanto interessa in questa sede, si direbbe che proprio in relazione a questa crescente instabilità, cui i signori di Milano guardarono spesso con preoccupazione, possa essere associata un'opera di progressiva fortificazione del territorio, condotta su basi completamente differenti rispetto a quella che aveva caratterizzato i primi secoli del basso medioevo e, per la prima volta, estesa anche ai territori dell'alta valle e alle sue articolate ramificazioni (le valli Formazza, Divedro, Antigorio e Vigezzo). Si tratta di un progetto che si sviluppò progressivamente e che conobbe interventi di rilievo ancora al cadere del secolo, da porre in relazione diretta con quello che, nel 1487, può essere ritenuto il primo – ma anche l'ultimo – tentativo organico e organizzato di invasione da parte delle bande svizzere del Vallese⁴⁰. Si tratta altresì di un progetto che, in assenza di una necessità economica, per quanto in senso lato, probabilmente non avrebbe visto la luce.

Del potenziamento del castello di Domodossola e della rocca di Vogogna si è già detto⁴¹. Molto probabilmente negli stessi anni anche il castello presso quest'ultimo borgo conosceva una radicale trasformazione nelle forme che ancora conserva⁴². Il risultato fu una sostanziale conferma del ruolo dei luoghi che già nei secoli precedenti avevano acquisito un esplicito rilievo come poli di coordinamento politico e amministrativo del territorio. Tuttavia, il grosso degli interventi, più che sui complessi esistenti, sembra essersi orientato verso un generale potenziamento della dotazione difensiva della valle, promuovendo la costruzione di nuove strutture la cui committenza si direbbe, non di rado, riconducibile a iniziative private dei maggiorenti locali. Nel 1417, per esempio, Lorenzo *de Ponte* risultava detenere il controllo di due torri a Crevoladossola: una nel borgo, l'altra in località *Semontium*, presso il ponte sul Diveria⁴³. Entrambe le strutture non esistono più, ma è interessante la notizia di un sopralluogo compiuto nel 1493 da Donato Bramante per verificare che il nuovo palazzo fatto costruire da Giovanni Battista *de Ponte* non compromettesse le funzionalità delle mura del borgo⁴⁴. Se, come pare logico, l'edificio si sviluppò a partire dal-

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 393-412. Cfr. anche, più di recente, M. TROSO, M.L. PICCHETTI, *Crevola 1487: la battaglia. Ossola e Ticino tra ducali e invasori*, Cinisello Balsamo 2019, *passim*.

⁴¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 28-31. A quel medesimo intorno cronologico risale anche l'edificazione del castello di Cannero, sul Lago Maggiore: ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 660-661.

⁴² *Ibid.*, p. 669.

⁴³ F. GABOTTO, *Documenti inediti sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi di Acaia (1383-1418)*, «Miscellanea di storia italiana», s. III, III (1896), pp. 116-364, in part. p. 308, doc. 410 (23 agosto 1417).

⁴⁴ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., I, pp. 410-411, nota 2. La relazione è pubblicata anche in F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro. Bramante e Leonardo da Vinci*, Milano 1915, pp. 153-157, e l'episodio citato in F. REPHISTI, *Bramante in Lombardia: regesto delle fon-*

la torre posta nel borgo, allora essa, per quanto nelle disponibilità della famiglia, doveva essere coordinata con il sistema difensivo perimetrale.

I documenti ricordano anche un'altra struttura turriforme che pare svolgere una qualche funzione di sorveglianza attiva del territorio. Nel 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti, gli uomini della *pars Ferraria* di Vogogna chiesero e ottennero – seppure per un brevissimo periodo – di essere esentati da qualunque prestazione di manodopera per la manutenzione dei *fortalicia* presenti nel territorio che dipendeva amministrativamente del castello del luogo⁴⁵. Uno di questi elementi fortificati potrebbe essere la casa a torre detta «di Bulfer», conservata in regione Carale presso Prata, poco più a nord del concentrico, e parte di quel gruppo ritenuto, poco credibilmente, di origine duecentesca (fig. 2)⁴⁶. Si tratta di un edificio che mostra tratti formali piuttosto comuni nell'architettura della valle, caratterizzati dall'uso di una muratura in pietra a spacco – la cui pezzatura si fa maggiore e più regolare in corrispondenza dei robusti cantonali – aperta da una porta centinata collocata in posizione leggermente sopraelevata rispetto al piano di campagna e, soprattutto, da finestre poste nella sezione sommitale della canna muraria ed effettivamente databili alla prima metà del XV secolo in base al profilo delle mensole che sostengono l'architrave realizzato in un unico blocco. Inserimenti più recenti (lo testimoniano i dissesti nella muratura) e riferibili a una graduale trasformazione in spazio esclusivamente residenziale sono, invece, le finestre aperte in rottura a una quota intermedia, decisamente più piccole e meno curate sotto il profilo formale. La possibilità di identificare con un buon margine di certezza un edificio che, agli occhi dei contemporanei e con esclusivo riferimento alle consuetudini della valle, era ritenuto, per funzioni e caratteristiche, “forte” e, contestualmente, riuscire ad ancorarlo a una cronologia di massima rappresenta un dato importante per riuscire a meglio comprendere le dinamiche di graduale popolamento dell'area di strutture difensive.

Non mancano indizi di iniziative di “stato”, spesso anch'esse concentrate nella promozione o nell'acquisizione del controllo di elementi di tutela del territorio che, a ragion veduta, potrebbero essere definiti “leggeri”. Interessanti

ti, in *Bramante a Milano e l'architettura fra Quattro e Cinquecento*, «Arte lombarda», 176-177 (2016), pp. 197- 218; G.V. MORO, P. NEGRI, *Il marmo di Crevoladossola. Quadro della storia estrattiva ed analisi di alcuni manufatti liturgici ed architettonici tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna*, Atti del convegno (Mergozzo, 28-29 ottobre 2017), Mergozzo 2019, pp. 195-223, in part. p. 196.

⁴⁵ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., II, p. 336, doc. 111 (15 novembre 1447).

⁴⁶ NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., pp. 29-30; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, p. 138; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 110-112.

suggerzioni giungono da una serie di documenti del 1487: al termine del citato tentativo di invasione dell'Ossola superiore da parte dei vallesi arginato dalle truppe sforzesche, Gian Galeazzo Maria Sforza inviava lo zio Ludovico il Moro per discutere con Giovanni Borromeo, uno dei condottieri dell'esercito, circa i modi per difendere la valle⁴⁷. In attesa del suo arrivo, Borromeo organizzava un sopralluogo alle difese del territorio, ordinando la fortificazione delle opere di Trontano «et torre de Beora»⁴⁸. Per nostra fortuna, queste due strutture sono sopravvissute. La prima, una casa a torre in località Creggio⁴⁹, appare oggi assai

⁴⁷ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., II, p. 421, doc. 151 (2 maggio 1487).

⁴⁸ *Ibid.*, p. 427, doc. 153 (5 maggio 1487).

⁴⁹ CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, p. 192; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., p. 86.



Fig. 2 - Prata, loc. Carale;
casa a torre «di Bulfer»
(foto E. Lusso).

manomessa e risulta, dunque, poco utile agli scopi del presente saggio, per quanto mostri caratteristiche generali paragonabili a quella di Carale. La torre di Beura è invece integra e di essa conosciamo tanto la cronologia di massima di costruzione, il 1427⁵⁰, quanto il proprietario, tal Martino di Beura (fig. 3)⁵¹. Essa inoltre, altrettanto simile come composizione a quella presso Vogogna (ingresso lievemente rialzato, cantonali robusti, aperture centinate e architravate in fase), è uno dei manufatti da sempre riconosciuti come case a torre dalla letteratura⁵²: dettaglio non da poco, poiché consente infine di avanzare un'ipotesi plausibile sulla genesi e sui caratteri morfologici e funzionali suoi e, più in generale, di tali strutture nel loro insieme.

In primo luogo, come già ribadito più volte, non si tratta affatto di strutture ascrivibili ai secoli XII-XIII, ma di architetture pienamente quattrocentesche. Esse si caratterizzano per un evidente sviluppo verticale – di norma quattro livelli più sottotetto ricavato al di sotto del tetto a doppia falda o a padiglione,

⁵⁰ Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 53.

⁵¹ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., II, p. 431, doc. 157 (20 ottobre 1487).

⁵² NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., pp. 31-32; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, p. 137; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 106-107.



Fig. 3 - Beura; casa a torre (foto E. Lusso).

che, dove presente, parrebbe un elemento originario e non già il frutto di un intervento di trasformazione della copertura – e pianta rigidamente quadrata. Sono, questi, tratti che non ricorrono così di frequente, per cui risultano utili a mettere ordine nella messe di edifici cui, nel tempo, si è voluto riconoscere una funzione militare. Infine, si tratta quasi sempre di edifici “privati”, caratterizzati da un evidente (anzi, potremmo spingerci ad affermare esclusivo, in condizioni di relativa calma) uso residenziale, e non è affatto scontato che fossero isolati. Nel caso appena citato di Beura, per esempio, è ancora conservata una *domus bassa* legata da evidenti relazioni funzionali all’edificio turriforme che mostra sul prospetto una sequenza di finestre archiacute una delle quali, sull’archivolto monolitico, reca scolpita la citata data che permette di orientare la cronologia del complesso⁵³. La casa a torre di Carale, invece, nel 1493, oltre a essere anch’essa nella disponibilità di un privato (Simone di Piedimulera), risultava affiancata dagli edifici con cui componeva l’azienda agricola che controllava e governava un appezzamento piuttosto ampio di terreno sistemato a vigneto⁵⁴. Lo stesso dicasi per la casa a torre di Ardignaga presso la frazione Caddo di Crevoladossola (fig. 4)⁵⁵: colpita anch’essa dalla mania di retrodatarne irragionevolmente l’origine (come smentita valgano le scelte formali adottate nella porta d’ingresso e nelle finestre sommitali, con architrave sostenuto da mensole con profilo a ovolo, secondo modelli che rimandano al maturo Quattrocento⁵⁶), in età moderna risulta essere parte di un più articolato complesso rustico⁵⁷.

Sulla base di queste caratteristiche, si direbbero riconducibili al modello descritto alcune delle case a torre e caseforti più celebri della valle, ovvero da sud verso nord: quella di Ornavasso, unico edificio anomalo in quanto prossimo

⁵³ L. ARIOLI, *Torri e case antiche a Beura*, «Illustrazione ossolana», VI, 1 (1964), pp. 21-24.

⁵⁴ ID., *La torre di Bulfer sopra Carale di Vogogna*, «Oscellana», VII, 1 (1977), pp. 33-35.

⁵⁵ NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., pp. 32-33; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, p. 151; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 67-68.

⁵⁶ E. LUSSO, *Prototipi, modelli e soluzioni costruttive nell’architettura della media e alta valle (secoli XV-XVIII)*, in *La valle Maira* cit., pp. 52-59; C. NATOLI, *Le caseforti della bassa valle di Susa: un modello di «palazzo» bassomedievale*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte* cit., pp. 177-194; G. COCCOLUTO, *Insegne pubblicitarie nelle Alpi sud-occidentali: le valli Maira e Po nei secoli XV-XVI*, in *Uomini, risorse e comunità delle Alpi occidentali (metà XII-metà XVI secolo)*, Atti del convegno (Ostana, 21 ottobre 2006), a cura di L. BERARDO, R. COMBA, Cuneo 2007, pp. 109-112; E. LUSSO, *Il borgo di Gressio. Dinamiche insediative tra medioevo ed età moderna*, in *Paesaggi, territori e insediamenti della val Tanaro. Un itinerario tra storia e valorizzazione*, a cura di E. LUSSO, La Morra 2019, pp. 9-27.

⁵⁷ L. ARIOLI, *La torre di Ardignaga*, «Oscellana», V, 3 (1975), pp. 142-144.

come struttura a una torre propriamente detta e forse da mettere in relazione con l'erezione del luogo in baronia nel 1413 (fig. 5)⁵⁸; quella di Battiglio presso Vanzone, oggetto di un restauro piuttosto invasivo ma che risulterebbe data al 1408 sulla base di un'iscrizione ormai perduta⁵⁹; quella di Masera, ritenuta torre di un castello in realtà mai documentato⁶⁰, e quella non lontana di Bon-

⁵⁸ BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., II, p. 306, doc. 100 (9 agosto 1413). Per la sua articolazione architettonica cfr. NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., pp. 28-29; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, pp. 44-45; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 119-121.

⁵⁹ L. ARIOLI, *Torre di Battiglio*, «Oscellana», V, 3 (1975), pp. 75-78; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 89-91.

⁶⁰ L. ARIOLI, *La torre di Masera*, «Illustrazione ossolana», V, 1 (1963), pp. 16-17; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 89-91.



Fig. 4 - Crevoladossola, fraz. Caddo, casa a torre di Ardignaga (foto E. Lusso).

dolo⁶¹; quelle di Pontemaglio presso Crevoladossola⁶², di Rencio⁶³ e di Rondola (unica a essere sempre stata associata a un'origine quattrocentesca)⁶⁴ presso Crodo, di Cristo presso Premia⁶⁵. A onor del vero, in questi ultimi esempi non sono rintracciabili evidenze documentarie paragonabili a quelle presentate nei casi di Carale, Trontano e Beura; tuttavia l'ipotesi pare sostenibile alla luce della prassi di riferirsi genericamente a questo tipo di manufatti utilizzando il termine "torri"⁶⁶ nonché dell'obbligo ciclicamente imposto alle comunità di organizzare turni di guardia a sorveglianza della valle⁶⁷. Di contro, sarei dell'avviso, in attesa di verifiche puntuali, di espungere dagli elenchi delle strutture fortificate del territorio gli altri edifici, inseritivi esclusivamente in base a presunte assonanze morfologiche⁶⁸.

3. Sistemi di difesa coordinati? Il ruolo del principe e le misure di auto-protezione delle comunità

Prima di affrontare l'ultimo – e, per certi versi, nodale – tema, ovvero quali potessero essere le reali implicazioni difensive delle architetture turriformi della valle, pare opportuno proporre alcune considerazioni generali. La prima è di natura "geografica": mentre gran parte dei castelli propriamente detti e riferibili ai secoli antecedenti il XV risultano perlopiù localizzati nella bassa e media valle, gli edifici di cui si va parlando, tutti quattrocenteschi senza eccezioni, tendono viceversa a distribuirsi nei settori vallivi settentrionali. Tenendo in considerazione le loro caratteristiche specifiche, l'evenienza parrebbe suggerire che essi, prima di tutto, altro non siano che l'esito di un processo di graduale

⁶¹ *Ibid.*, p. 56.

⁶² NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., pp. 40-42; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, p. 151; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., p. 691; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 36-37.

⁶³ NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., pp. 42-43; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, p. 41; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 691-692; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 32-35.

⁶⁴ L. ARIOLI, *La torre di Rondola a Mozzio*, «Oscellana», IV, 3 (1974), pp. 131-135; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 30-31.

⁶⁵ L. ARIOLI, *La torre di Cristo*, «Oscellana», XVI, 3 (1986), pp. 117-122; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, p. 178; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., p. 692; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 21-22.

⁶⁶ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 32, 43, 48.

⁶⁷ Per esempio, BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., II, pp. 337, doc. 111 (15 novembre 1447); 388, doc. 126 (14 ottobre 1484); 393, doc. 131 (29 ottobre 1484)

⁶⁸ Per una panoramica cfr. CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., *passim*.

colonizzazione – o di ulteriore valorizzazione – delle aree produttive poste ad altitudini più elevate, favorito dalla politica, promossa dai duchi di Milano, di assegnazione a famiglie locali e non di diritti di sfuttamento fondiario⁶⁹.

Un altro aspetto, per certi versi conseguenza tanto del regime di proprietà quanto del contesto insediativo in cui tali case a torre risultano inserite, è che si tratta di architetture dalla chiara vocazione polifunzionale, utili in condizio-

⁶⁹ In generale, a proposito del tema della valorizzazione produttiva del territorio rurale al cadere del medioevo con un occhio di riguardo per le aree alpine, cfr. R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983, *passim*; ID., *L'insediamento rurale fra medioevo ed età moderna*, in *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, a cura di V. COMOLI, Roma-Bari 1988, pp. 19-24; ID., *Forme e dinamiche dell'insediamento umano in un'area alpina. L'alta valle Stura fra XII e XVI secolo*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Torino 1996, pp. 11-22; ID., *Uomini e risorse: sviluppo demografico e insediamenti nelle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in *Uomini, risorse, comunità cit.*, pp. 13-29.



Fig. 5 - Ornavasso; torre
(foto E. Lusso).

ni di normalità come strumenti di presidio e valorizzazione fondiaria e produttiva, ma attivabili come strutture di sorveglianza in caso di crisi militare. Sotto questo profilo non si discostano molto da analoghi manufatti che, perlopiù dal Trecento e, dunque, con un anticipo di circa un secolo, iniziarono ad apparire in pianura e nelle aree prealpine⁷⁰.

L'ultima, e forse più rilevante, riflessione è legata al ruolo giocato dai signori territoriali, ovvero, con riferimento alla fase di diffusione delle case a torre, i Visconti prima e gli Sforza poi. L'impressione che se ne ricava è che essi, almeno sino ad anni prossimi alla crisi militare del 1487, non abbiano investito – consapevolmente o in ragione di difficoltà incontrate nell'affermare appieno il proprio dominio – con la necessaria costanza e in maniera diretta nella protezione del territorio, con la sola eccezione del polo militare di Vogogna. Parrebbe invece, come peraltro è documentabile anche in altri contesti territoriali⁷¹, che essi abbiano piuttosto agito per favorire, attraverso la concessione di terre e/o privilegi di sfruttamento fondiario, il sorgere di strutture che potevano rivelarsi utili in caso di necessità, ma la cui funzione primaria, come si è detto, è da ricercare altrove. Torri, dunque, in caso di bisogno, ma complessi con vocazione rurale, dotati di spazi residenziali adeguati⁷², in condizioni di normalità. Una duplicità funzionale che richiama piuttosto da vicino le strutture presenti in val di Susa note come *domus de forcia*, la cui diffusione risale, tuttavia, al XIII secolo, per ragioni geopolitiche e di rilievo dinastico del territorio che sarebbe troppo lungo analizzare in questa sede, ma su cui ormai esiste una solida bibliografia⁷³.

Tale considerazione, se da un lato determina una drastica riduzione del numero e delle qualità difensive delle strutture ritenute “forti” presenti in valle, dall'altro, quando estesa all'osservazione dei caratteri morfologici di altre architetture locali, porta a domandarsi se non potessero esistere altri edifici analoghi, ovvero caratterizzati da un uso, si potrebbe dire di *routine*, in grado di es-

⁷⁰ Id., *Metamorfosi di un paesaggio rurale* cit., pp. 151 sgg.; SETTIA, «Erme torri» cit., pp. 37-44; E. LUSSO, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2007, pp. 87-123.

⁷¹ Cfr., per esempio, il caso del marchesato di Monferrato: E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 157-194.

⁷² Tanto che in molti edifici si rileva la presenza di un camino al primo o al secondo piano: CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 36, 68, 86, 107, 112.

⁷³ Su tutti: PATRIA, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato* cit., *passim*; COMBA, LONGHI, LUSSO, *Architetture fortificate e poteri* cit., pp. 149-156. Cfr. anche sopra, nota 8 e testo corrispondente.

sere convertito o declinato in termini “militari” in caso di necessità. Si tratta di poco più che una suggestione, ma la risposta, anche tenendo conto di quanto emerso in altri contesti montani⁷⁴, parrebbe positiva e spingerebbe a individuare in alcuni campanili tratti strutturali del tutto compatibili con una tale funzione. Interessante al riguardo un capitolo degli statuti di Mergozzo del 1378 dedicato alla tutela delle opere di pubblica utilità, che sanzionava la pratica di asportare pietre e legname «ex portis [...], ex fortaliciis, campanilis [...], ex aliis fortaliciis communis», stabilendo di fatto una relazione tra torri campanarie e opere difensive⁷⁵. Si tratta di un gruppo piuttosto omogeneo di strutture anch’esse quattrocentesche che si caratterizzano per avere una canna muraria in paramento lapideo assai curato, in blocchi tagliati, priva di aperture (oltre, beninteso, alla cella campanaria) o, al limite, dotata di feritoie, che le avvicina significativamente a una torre. Peraltro, è noto come i campanili fossero con frequenza utilizzati anche da postazioni di vedetta⁷⁶ e un tale uso, come è stato suggerito, per quanto indirettamente risulta documentabile anche in valle⁷⁷. Tra le torri campanarie che, in questo senso, meritano almeno una menzione vi sono quelle – sempre da sud verso nord – delle chiese di San Tommaso ad Anzola, di Maria Vergine Assunta a Premosello (a base scarpata), della Natività di Maria a Trontano⁷⁸, di San Lorenzo a Falmenta (in val Cannobina), dei Santi Pietro e Paolo a Malesco (in val Vigezzo)⁷⁹, di Santa Maria Assunta a Montecrestese (che incorpora un più antico campanile romanico)⁸⁰, di Santo Stefano a Crodo⁸¹, di San Gaudenzio a Baceno⁸² e di Premia (due, in realtà: quello della chiesa di San Michele nel concentrico e quello dell’omonimo edificio in località San Rocco) (figg. 6 e 7). Si potrebbe aggiungere alla lista anche il campanile di Sant’Abbondio a Masera, ma si tratta di una struttura ben diversa, di chiara origine romanica⁸³, dove la funzione militare si sostanzia in una garitta

⁷⁴ E. LUSSO, *Forme dell’insediamento e dell’architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, La Morra 2010, pp. 110-113.

⁷⁵ *Statuti medievali di Mergozzo* cit., pp. 72-73, cap. 51.

⁷⁶ Mi permetto di rimandare a E. LUSSO, *Allestimenti difensivi campali a protezione di insediamenti nel Piemonte bassomedievale*, in *Forme e modi della guerra. Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e di difesa tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno (Masio, 12 ottobre 2013), a cura di E. LUSSO, La Morra 2017, pp. 13-52.

⁷⁷ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 67.

⁷⁸ MAZZILLI, *Gli edifici di culto dell’XI e XII secolo* cit., pp. 278-280.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 283.

⁸⁰ *Ibid.*, pp. 268-269.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 266-267.

⁸² *Ibid.*, pp. 264-265.

⁸³ *Ibid.*, pp. 281-282.

pensile inserita in frattura a circa metà altezza della canna muraria con ogni probabilità non prima dei decenni centrali del XVI secolo.

Completavano idealmente l'articolato sistema difensivo dell'alta valle alcune opere – due almeno hanno conservato testimonianza di sé, ma non è dato sapere se ne esistessero altre – che, al contrario delle architetture appena analizzate, polifunzionali e solo occasionalmente utilizzate per scopi difensivi, furono concepite e realizzate per assolvere a scopi squisitamente militari. Si trat-



Fig. 6 - Premosello; campanile della chiesa di Maria Vergine Assunta (foto E. Lusso).

ta degli sbarramenti vallivi, che si ritengono realizzati su ordine di Ludovico il Moro al termine del sopralluogo compiuto nella tarda primavera del 1487⁸⁴ e che costituiscono oggi un *unicum* di grande interesse, quantomeno per il territorio subalpino⁸⁵. A prescindere dal fatto che l'intervento sforzesco, al pari di

⁸⁴ G. CAPIS, *Memorie della corte di Mattarella o sia del borgo di Duomo d'Ossola*, a cura di G. Bustico, Novara 1918 (ed. or. *Memorie della corte di Mattarella o sia del borgo di Duomo d'Ossola et sua giuridizione*, Milano 1673), p. 26. Riportano la notizia anche BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., I, pp. 409-410 (da notare, tuttavia, che i riferimenti ai documenti pubblicati nel vol. II sono scorretti, non corrispondendo, come contenuti, a quanto narrato nel testo), e T. BERTAMINI, *Storia di Villadossola. Testo e documenti*, Domodossola 1976, pp. 61 sgg.

⁸⁵ Ne hanno trattato NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., pp. 47-49; L. ARIOLI, *Il passo di Premia*, «Oscellana», III, 2 (1973), pp. 101-106; Id., *Lo sbarramento di Croveo*, *ibid.*, III, 3 (1973), pp. 163-167; CONTI, *Castelli del Piemonte* cit., I, pp. 115-117; ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., p. 692; CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 18-20, 23-26.



Fig. 7 - Premia; campanile della chiesa di San Michele (foto E. Lusso).

quello che si vuole condotto nella medesima occasione su un certo numero di “torri” e sulle mura di Domodossola, debba forse ritenersi, più coerentemente, di restauro e potenziamento che di costruzione *ex novo*⁸⁶, i due sistemi sopravvissuti sono quello di Premia Passo, che sbarrava la valle Formazza, e quello di Croveo nel territorio comunale di Baceno, che controllava l’accesso alla valle Antigorio. Del primo non si conosce la reale consistenza, essendo sopravvissuti unicamente due monconi murari disposti longitudinalmente rispetto alla direzione di sviluppo della valle che, per analogia con le strutture ancora visibili di Croveo, dovrebbero corrispondere ai fianchi di una torre-porta aperta in corrispondenza dell’asse viario che risaliva la valle. Quello di Croveo è invece, tutto sommato, ben conservato. Si legge ancora, infatti, il tratto di cortina esteso a nord del varco in direzione delle pendici montane, punteggiato da feritoie, e la tozza torre-porta aperta nel punto di cui le opere intersecavano la via, con saracinesca a chiusura dell’accesso e un ambiente superiore dotato di camino, dunque in grado di ospitare con continuità – quanto meno nei momenti di crisi militare – un presidio di soldati. Da ricordare, peraltro, come Carlo Nigra, che ebbe modo di analizzare la struttura prima che le necessità di migliorarla viabilità determinassero la scomparsa di alcuni elementi (quali il masso a ridosso del torrente Devero su cui l’opera si appoggiava e il ponte che, poco più a valle, permetteva l’attraversamento del corso d’acqua), ne offra una convincente immagine ricostruttiva (figg. 8, 9 e 10)⁸⁷.

In questo caso, e al contrario di quanto suggerito a proposito di case a torre e campanili, si tratta a tutti gli effetti di strutture di “stato”, concepite per una protezione complessiva del territorio ossolano, sottoposte a interventi di manutenzione da parte delle autorità milanesi, gestite da funzionari pubblici e, con ogni probabilità, presidiate con continuità (tav. 1).

4. *La perdita di funzioni e il superamento del concetto stesso di difesa del territorio*

Se da un lato tutti gli indizi suggeriscono di fissare ai decenni centrali del XV secolo, in concomitanza con l’aumento della pressione vallese, l’avvio del programma di messa a punto del sistema difensivo ossolano, costruito su un

⁸⁶ Un ordine ducale del 1484 indirizzato al capitano di Domodossola, registrate le avvisaglie di movimenti delle truppe del vescovo di Sion ai confini della valle, richiedeva il trasferimento di artiglierie dal castello del borgo al fine di «fornire li passi dove bisogna, et gli faciati fare continuamente bona guardia. Ita che Valesani volendo passare de li, non possano trovare el transito libero»: BIANCHETTI, *L'Ossola inferiore* cit., II, p. 388, doc. 126 (14 ottobre 1484).

⁸⁷ NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., figg. 32bis, 32ter, 34, 35.

principio di flessibilità funzionale delle strutture chiamate a svolgere ruoli di interdizione e basato pertanto su un'articolazione territoriale fluida – e oggi non immediatamente percepibile nella sua reale essenza –, dall'altro si direbbe che la sua operatività fu assai limitata nel tempo, non superando il secolo di vita. A proposito, per esempio, dello sbarramento di Premio Passo, nel 1595 il governatore milanese della valle ordinava di murare le finestre e le balestriere per evitare che l'ambiente fosse utilizzato da banditi per tendere imboscate ai viandanti⁸⁸. Il progressivo consolidarsi di nuove tattiche di conduzione delle operazioni militari e di nuovi modelli di difesa del territorio, che privilegiavano la concentrazione di gran parte della capacità di resistere a un assalto nemico in pochi e selezionati poli, mise dunque in crisi il sistema così come era stato concepito nell'autunno del medioevo, decretandone una rapida perdita di funzionalità. È quasi superfluo osservare che se vi era timore di un utilizzo delle strutture che avevano garantito la protezione delle alte valli come potenziali covi di briganti, esse non erano da tempo presidiate; né, in base alle precauzioni adot-

⁸⁸ CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 19-20.



Fig. 8 - Baceno, fraz. Croveo; la torre porta dello sbarramento vallivo (foto E. Lusso).

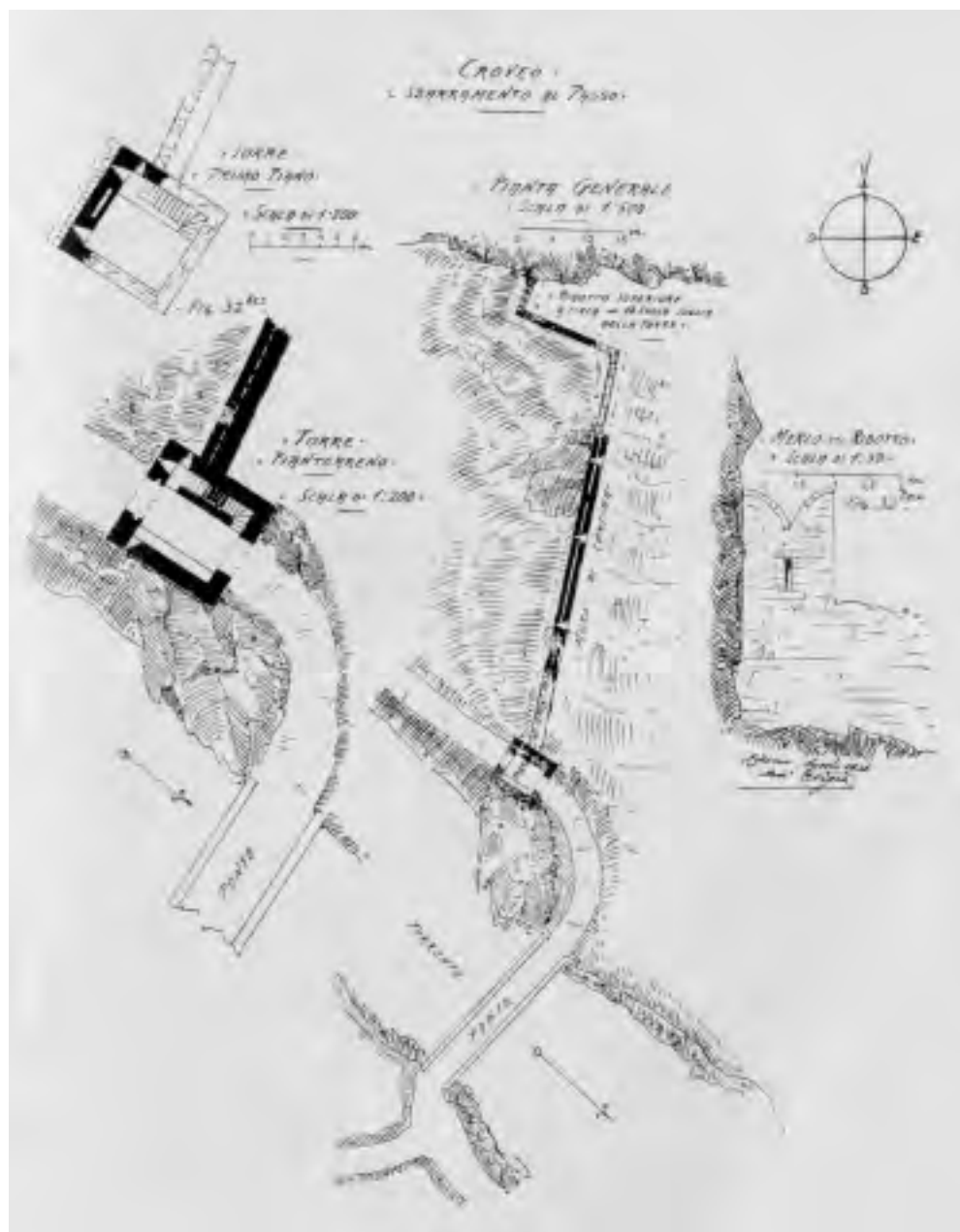


Fig. 9 - C. Nigra, *Croveo. Sbarramento al Passo*, 1936 (da NIGRA, *Torri, castelli e case forti cit.*, figg. 32bis, 32ter, 34).

tate per impedire una tale evenienza (la disattivazione delle opere stesse), si metteva in conto di poter tornare a utilizzarle. Di contro, mentre si procedeva allo smantellamento delle difese quattrocentesche, l'attenzione tornava a focalizzarsi su almeno uno dei siti fortificati più antichi, Domodossola, la quale, come mostra una carta databile ai decenni centrali del XVIII secolo⁸⁹, aveva conosciuto un progressivo adeguamento «a la moderna» tanto del castello quanto delle cortine del borgo⁹⁰.

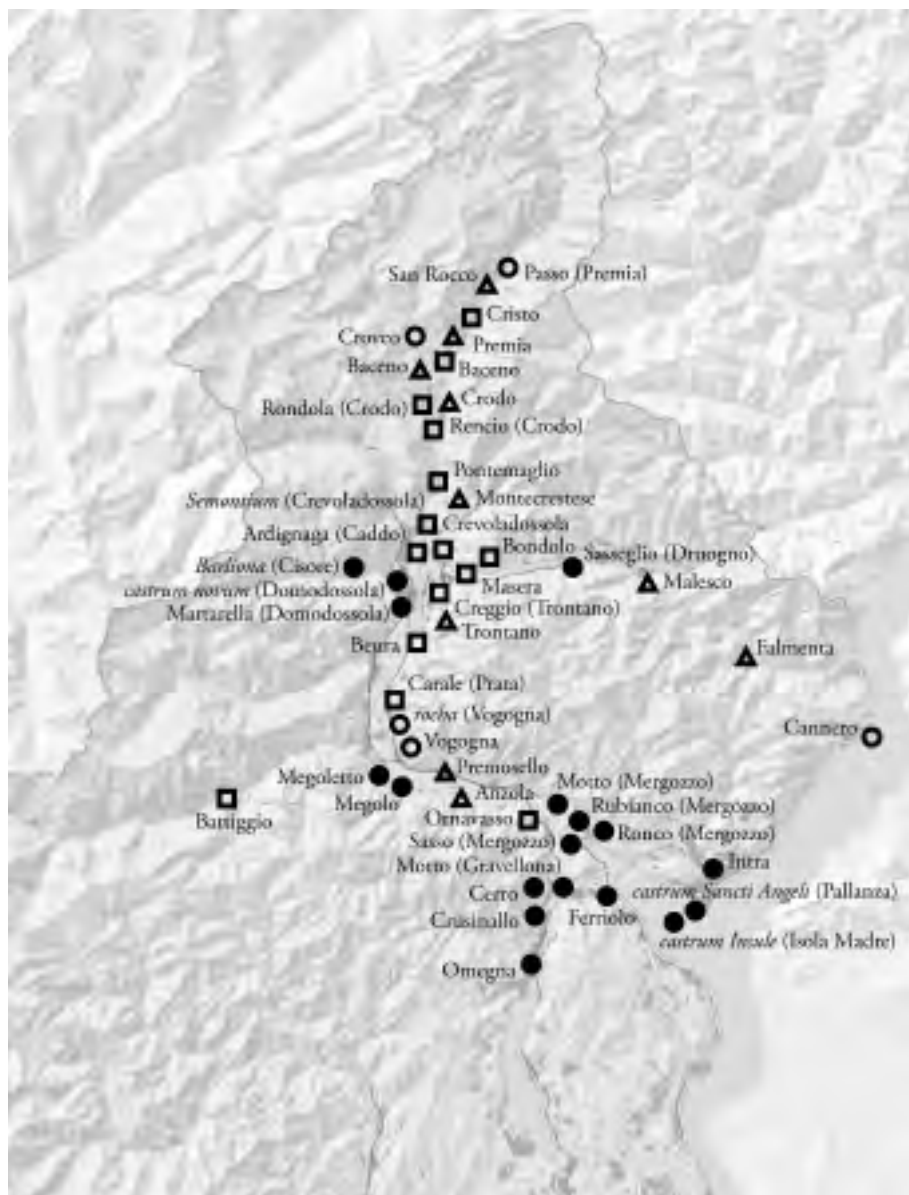
Il declino funzionale del sistema difensivo tardoquattrocentesco non interessò, evidentemente, solo le opere di “stato”, ma a maggior ragione coinvolse anche quell'articolato insieme di strutture sussidiarie che contribuivano a renderlo davvero efficace. Campanili e case a torre persero dunque qualunque ruolo militare e di sorveglianza, tornando a svolgere la funzione primaria per cui erano stati realizzati. Nel caso delle case a torre e delle caseforti, esse recuperarono – e ciò, in ultima istanza, ha senz'altro contribuito a garantirne la so-

⁸⁹ Anonimo, *Plan du village et chateau de Domodossola*, ca. 1745, conservato presso ASTo, Corte, *Carte topografiche segrete*, Domodossola 35 A II Rosso.

⁹⁰ Il programma di potenziamento delle difese del borgo conobbe anche un progetto, probabilmente rimasto lettera morta, di Gaspare Beretta: P. NEGRI, *L'Albergo Terminus e d'Espagne di Domodossola: prime note storiche*, «Oscellana», XLIV, 1 (2014), pp. 21-38, in part. pp. 22-23. Ulteriori dettagli in ANDENNA, *Da Novara tutto intorno* cit., pp. 684-687.



Fig. 10 - C. Nigra, *Croceo. Ricostruzione dello sbarramento al Passo*, 1936 (da NIGRA, *Torri, castelli e case forti* cit., fig. 35).



Tav. 1 - Le strutture difensive delle valli ossolane. Il cerchio nero indica castelli e complessi difensivi datati ad anni precedenti la metà del XIV secolo; quello con solo il bordo edifici militari della seconda metà del Trecento e del Quattrocento, compresi gli sbarramenti vallivi; il quadrato indica torri, case a torre e caseforti dei secoli XIV (seconda metà)-XV; il triangolo, infine, campanili che paiono assolvere anche a funzioni difensive (elaborazione grafica E. Lusso su base CTR Regione Piemonte).

pravvivenza materiale – la destinazione a spazi prioritariamente residenziali entro complessi a vocazione rustica. Tuttavia, in un contesto territoriale dove, direttamente o indirettamente, avevano avuto modo di sviluppare anche un valore simbolico, esse mantennero una certa evocatività per le classi egemoni, tanto che continuarono a essere realizzate come simboli di dominio locale anche oltre i limiti che si tende ad accettare per la diffusione di tali manufatti. Esempi che ben esprimono la *longue durée* di tale modello sono la casa a torre di Piedimulera, ampiamente cinquecentesca (fig. 11)⁹¹, e quelle di Santa Maria Maggiore, Malesco⁹² e Trontano (inedita), le quali esplicitano, oltre al graduale slittamento del significato di tali edifici, anche il superamento del loro ruolo originario a vantaggio di una collocazione privilegiata non più nello spa-

⁹¹ L. ARIOLI, *L'aristocrazia delle torri ossolane: la torre di Piedimulera*, «Illustrazione ossolana», V, 4 (1963), pp. 18-21. Cfr. anche CERUTTI, ROSSI, *Torri e castelli in Valdossola* cit., pp. 93-97.

⁹² *Ibid.*, pp. 50-51, 47-49 rispettivamente.



Fig. 11 - Piedimulera; casa a torre cinquecentesca (foto E. Lusso).

zio rurale, bensì entro i limiti fisici di borghi e borgate. Una nuova stagione architettonica si apriva, dunque, per la valle, facilitando la diffusione di un lessico tardorinascimentale peculiare e informato delle sperimentazioni che, anche grazie ai materiali estratti *in loco*, si stavano conducendo più a sud, nei centri culturalmente più dinamici del ducato milanese⁹³. Una nuova stagione che, a ben vedere, caratterizza in maniera ben più marcata e incisiva il paesaggio ossolano rispetto al sostrato di castelli e opere difensive puntuali dei secoli finali del medioevo.

⁹³ Cfr., per un quadro d'insieme, B. ADORNI, *L'architettura in area lombarda ed emiliana*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. BRUSCHI, Milano 2002, pp. 272-305, in part. pp. 272-290; S. DELLA TORRE, *Milano: le due città*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. CONFORTI, R. TUTTLE, Milano 2001, pp. 372-389; T. BARTON THURBER, *L'architettura religiosa nell'arcidiocesi di Carlo Borromeo*, *ibid.*, pp. 390-405.

Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Insedimenti, comunità, architetture sui due versanti alpini</i>	
FRANCESCO PANERO	
<i>“Un anno e un giorno”: migrazioni per la libertà.</i>	
<i>Confronti tra l’area elvetica sud-occidentale e l’Italia settentrionale</i>	11
ENRICO BASSO	
<i>Vescovi, signori e comunità in area alpina: gli episcopati del Vallese e dell’area subalpina nel riassetto degli ordinamenti territoriali (secoli IX-XI)</i>	43
ALBERTO SCIASCIA	
<i>Un ente assistenziale tra Italia e Svizzera: l’ospizio del Gran San Bernardo e i suoi beni nel basso medioevo</i>	63
RICCARDO RAO, FEDERICO ZONI	
<i>Viabilità e insediamenti fortificati in Valtellina e Grigioni nei secoli centrali del medioevo</i>	87
ENRICO LUSSO	
<i>Insedimento, strutture difensive e paesaggio storico in un territorio di confine: la val d’Ossola nei secoli finali del medioevo</i>	105
VIVIANA MORETTI	
<i>Un cantiere medievale in Valle d’Aosta. La parrocchiale di Saint-Vincent</i>	133
PIERPAOLO MERLIN	
<i>Una difficile convivenza. Il ducato di Savoia e gli Svizzeri tra Cinque e Seicento</i>	153
FRÉDÉRIC IEVA	
<i>L’ambasciata svizzera del conte Valerio della Manta (1635-1640)</i>	173
MARCO NOVARINO	
<i>Nutrire i ‘nuovi poveri’. Le cucine popolari in Italia e il case study di Torino</i>	193
ENRICO MILETTO	
<i>Industria, cioccolato e sport. Gli svizzeri a Torino tra Otto e Novecento</i>	217
FLAVIA NEGRO	
<i>“La storia sta quindi a dimostrare”. Le valli alpine durante la riforma delle circoscrizioni comunali di età fascista</i>	235

***Antropologia, cultura, economia nelle Alpi:
dalla tradizione alla contemporaneità***

LAURA BONATO

Transumanza alpina e rituali comunitari: la bataille des reines.....277

MARIA TERESA MARA FRANCESE

Gli artigiani chiodaioli di Mezzenile: un'identità territoriale.....291

LIA ZOLA

Coltivare sapori, tramandare saperi in una valle alpina di confine.....305

TERESA BIONDI

*Paesaggio culturale e origini del cineturismo
nelle Alpi italiane e svizzere. Il racconto della nascita delle funivie
e il simulacro mediale dell'immaginario alpino "glocale"*.....319

MAURIZIO PELLEGRINI

*L'uomo che guardò l'Europa dal tetto:
un progetto di film documentario su Dino Lora Totino*.....335

G. MATTEO ROCCATI

*Les début de la production incunable à Genève:
Adam Steinschaber et ses contemporains (années 1478-1481)*.....347

CRISTINA TRINCHERO

*Le Alpi Svizzere tra mito e realtà nella narrativa
di espressione francese: la "suissitude" tra immagini,
osservazioni e rielaborazioni*.....365

PIERANGELA ADINOLFI

*Un ponte fra due culture: Luigi Baccolo e Henry de Montherlant,
un'amicizia epistolare*.....401

PAOLO GERBALDO

*Andar per laghi, monti e alberghi.
Percorsi della villeggiatura tra Stresa e Lugano (XIX e XX secolo)*.....427

FILIPPO MONGE

*Sviluppo locale e marketing del territorio nei sistemi
metromontani dei due versanti (padano ed elvetico):
Cervinia vs Zermatt*.....457

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2021
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE
STRADA S. MICHELE, 83 - 12042 BRA